

L'ascensione di Gesù

Luca 24,46-53

[In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli]: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno,⁴⁷ e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni. ⁴⁹Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

⁵⁰Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. ⁵¹Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. ⁵²Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia ⁵³e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Questo brano si situa nella sezione finale del vangelo di [Luca](#) nella quale l'evangelista narra la risurrezione di Gesù e le sue apparizioni ai discepoli (Lc 24,1-53). Di questa sezione la liturgia riprende qui le parole rivolte dal Risorto agli Undici circa l'adempimento delle Scritture e il loro futuro ruolo di testimoni (vv. 46-49) e il breve racconto della sua ascensione al cielo (vv. 50-53).

Dopo essersi fatto riconoscere dagli Undici, Gesù afferma che si devono compiere tutte le cose scritte su di lui nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi. Poi apre loro la mente all'intelligenza delle Scritture. Inizia qui il brano liturgico, nel quale Gesù passa ad elencare gli eventi, predetti dalle Scritture, che si sono attuati nella sua persona: «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme» (vv. 46-47). Nell'elenco di ciò che è stato predetto si trovano non solo la passione e la risurrezione dai morti il terzo giorno, ma anche la predicazione a tutte le genti: mentre i primi due eventi si sono già verificati, l'attuazione del terzo viene affidata ai discepoli, la cui opera evangelizzatrice sarà quindi un atto di obbedienza alla volontà di Dio espressa nelle Scritture. L'annuncio dei discepoli avrà come punto di partenza la città santa, dove la salvezza si è compiuta, e da lì dovrà raggiungere tutta l'umanità. Questa predicazione dovrà avvenire nel nome di Gesù in quanto sarà un prolungamento dell'annuncio del regno da lui fatto durante la sua vita terrena. Il perdono dei peccati (*aphesis hamartiôn*), che egli ha espresso sulla croce (cfr. Lc 23,34), deve ormai raggiungere tutta l'umanità: a tal fine i discepoli dovranno annunciare la conversione (*metanoia*), cioè il ritorno a Dio (cfr. Gv 20,23).

Nessun testo biblico viene portato per dimostrare che gli eventi elencati erano veramente preannunziati nelle Scritture. Certamente l'evangelista può confidare che i suoi lettori siano al corrente dei testi comunemente usati a questo scopo dai primi cristiani, alcuni dei quali vengono da lui citati all'interno dei discorsi kerigmatici degli apostoli, primo fra tutti il discorso di Pietro a Pentecoste (At 2,14-41; cfr. 3,12-26). Per quanto riguarda l'universalismo della salvezza Luca senza dubbio ha in mente i carmi del Servo di YHWH, del quale si dice che sarà «luce delle genti» (Is 49,6; cfr. Lc 2,30-32).

Gesù conclude che «di tutte queste cose», cioè della realizzazione in lui di quanto le Scritture avevano predetto, i discepoli sono «testimoni» (*martyres*) (v. 48). Secondo Luca Gesù durante la sua vita terrena aveva dato numerose attestazioni del carattere universalistico della salvezza, ma egli stesso aveva riservato la sua predicazione ai giudei. Solo ora, dopo la sua risurrezione, affida ai suoi discepoli il compito di «testimoni»: essi saranno gli strumenti attraverso i quali il progetto divino rivelato da Cristo, sarà portato a compimento mediante l'annuncio a tutte le genti.

Questo compito però, sebbene già annunziato dalle Scritture, richiede capacità che solo Dio può conferire. Perciò il Risorto preannunzia la realizzazione di un'altra promessa fatta da Padre, a cui non aveva fatto cenno nell'elenco precedente: «E io manderò su di voi quello che il

Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto» (v. 49). Con queste parole egli allude chiaramente della venuta dello Spirito, che avrà luogo cinquanta giorni dopo la risurrezione, cioè nella festa di Pentecoste (cfr. At 2,1-13). I discepoli devono quindi restare a Gerusalemme nell'attesa di questo evento che darà loro la «potenza» (*dynamis*) di cui hanno bisogno. La venuta dello Spirito avrà luogo, come tutti gli altri eventi salvifici, nella città santa.

Il racconto termina con l'ascensione di Gesù al Padre: «Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio» (vv. 50-53). Luca è l'unico evangelista (a parte la finale canonica di Marco) che parla di questo evento, situandolo «verso Betania», nella sera stessa di Pasqua; secondo lo stesso autore in At 1,9-12 l'evento avrebbe invece avuto luogo quaranta giorni dopo la Pasqua sul monte degli Ulivi.

Nel racconto del vangelo Luca descrive l'evento ispirandosi a Sir 50,20-23. In questo testo è descritto il sommo sacerdote Simone che *alza le mani* al termine della liturgia per *benedire* il popolo *prostrato* e domanda a Dio che accordi ad esso la *gioia*. Anche Gesù alza le mani, benedice i discepoli prostrati e viene portato in cielo mentre essi tornano con gioia a Gerusalemme. Con questa presentazione dell'evento Luca ha dato un'appropriata conclusione al suo vangelo. Esso era iniziato con la scena di Zaccaria, degno rappresentante del sacerdozio ebraico, che, ricevuta la visione dell'angelo nel tempio, non ha potuto benedire il popolo perché è diventato muto (cfr. Lc 1,22). Ora Cristo stesso, intronizzato come sommo sacerdote, porta a termine la liturgia che l'angelo aveva interrotto.

All'antica economia salvifica, diventata ormai muta e impotente, si sostituisce dunque quella nuova, di cui il mediatore è Cristo. Il fatto che la scena si svolga fuori del tempio significa che ormai il rapporto tra Dio e l'uomo non ha più come sede privilegiata il luogo santo, ma si gioca nel mondo, al quale gli apostoli dovranno annunciare il vangelo. Ciò non impedisce però che i discepoli continuino a frequentare il tempio, che secondo Luca rappresenta il segno della continuità tra Israele, in quanto popolo eletto, e la prima comunità cristiana. Con la morte e risurrezione di Gesù si sono compiute le promesse che riguardano la salvezza. Restano però ancora da attuarsi due promesse, che hanno per oggetto la venuta dello Spirito e l'annuncio della salvezza a tutta l'umanità. La realizzazione della prima di queste promesse è ordinata alla seconda, in quanto lo Spirito discenderà sui discepoli con lo scopo specifico di fare di loro i testimoni della salvezza. L'ascensione di Gesù in cielo è la premessa dell'invio dello Spirito e di conseguenza della missione ai gentili.

Luca è l'unico autore del Nuovo Testamento che descrive l'ascensione di Gesù al cielo, presentandola in modi diversi nel vangelo e negli Atti. Questo evento è chiaramente una scena simbolica che indica il compimento del ciclo di eventi salvifici di cui Gesù è stato protagonista. Il suo ritorno al Padre non indica un allontanamento dai suoi discepoli, ma piuttosto la continuazione per mezzo loro della sua opera. Il suo andare nei cieli, il luogo simbolico in cui Dio risiede, significa la piena comunione con il Padre, alla quale sono chiamati tutti quelli che credono in lui. Come la risurrezione e la discesa dello Spirito, anche l'ascensione si attua nei pressi di Gerusalemme, che rappresenta il luogo centrale della salvezza il cui annuncio si espanderà per mezzo dei discepoli fino agli estremi confini del mondo (cfr. At 1,8). Per Luca il collegamento con la città santa e con tutto quanto essa significa per il mondo ebraico è essenziale per cogliere il vero significato della salvezza attuata da Gesù.